

Identificazione del papiro P98 = P.IFAO 237b

Autore: Gianluigi Bastia – richiede font greco greek.ttf
Ultima revisione: 23/09/2007

Luogo di conservazione: Institut Français d'Archéologie Orientale, Cairo, Egitto, P.IFAO 237b.

Datazione: II sec. d.C. (paleografica)

Luogo di ritrovamento e identificazione: sconosciuto, prob. Egitto; identificato con Ap. 1:13-20. Si tratta del più antico frammento dell'Apocalisse.

Caratteristiche: Codice, papiro. Leggibile soltanto un lato, molte lettere risultano illeggibili, tuttavia l'identificazione è sufficientemente sicura. Le linee di scrittura ricostruite sono alquanto lunghe (35-40 lettere) ed irregolari risp. alla maggioranza dei papiri neo testamentari. La grafia del copista è vicina a quella dei documenti, meno formale risp. a quella dei mss. della LXX o di altre opere classiche, senza essere tuttavia documentale. Una porzione di frammento non appartiene ad Apocalisse ma ad un'altra opera non identificata.

VERSO: attribuito ad Apocalisse 1:13-20

Apocalisse 1:13 e in mezzo ai candelabri c'era uno *simile a figlio di uomo* (cfr. Dan. 7:9, 7:13), *con un abito lungo fino ai piedi e cinto* al petto con una fascia d'oro (cfr. Dan. 10:5). **14** *I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve* (cfr. Dan. 7:9). *Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco* (cfr. Dan. 10:6), **15** *i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo* (cfr. Dan. 10:6, Ez. 1:7). *La voce era simile al fragore di grandi acque* (cfr. Is. 17:13, Ez. 43:2, Sal. 92:4). **16** Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una **spada** affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. **17** Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, **posando** su di me la destra, mi disse: **Non temere!** Io sono il Primo e l'Ultimo **18** e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. **19** Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che **accadranno** dopo. **20** Questo è il senso recondito delle sette **stelle** che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

Apocalisse 1:13-20 – **13** καὶ ἐν μέσῳ τῶν λυχνίων ὅμοιον υἱὸν ἀνθρώπου ἐνδεδυμένον ποδήρη καὶ περιεζωσμένον πρὸς τοῖς μαστοῖς ζώνην χρυσαῖν. **14** (καὶ) ἡ (δὲ) κεφαλή αὐτοῦ καὶ αἱ τρίχες λευκαὶ ὡς ἔριον λευκόν ὡς χιών καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ ὡς φλόξ **πυρός** **15** καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὅμοιοι χαλκολιβάνῳ ὡς ἐν καμίνῳ πεπυρωμένης καὶ ἡ φωνὴ αὐτοῦ ὡς φωνὴ ὑδάτων πολλῶν, **16** καὶ ἔχων ἐν τῇ δεξιᾷ χειρὶ αὐτοῦ ἀστέρας ἑπτὰ καὶ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ῥομφαία δίστομος ὀξεῖα ἐκπορευομένη καὶ ἡ ὄψις αὐτοῦ ὡς ὁ ἥλιος φαίνει ἐν τῇ δυνάμει αὐτοῦ. **17** Καὶ ὅτε εἶδον αὐτόν, ἔπεσα πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ ὡς νεκρός, καὶ ἔθηκεν τὴν δεξιάν αὐτοῦ (+χειρά) ἐπ' ἐμὲ λέγων (+μοι), Μὴ φοβοῦ· ἐγώ εἰμι ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος **18** καὶ ὁ ζῶν, καὶ ἐγενόμην νεκρὸς καὶ ἰδοὺ ζῶν εἰμι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων καὶ ἔχω τὰς κλείς τοῦ θανάτου καὶ τοῦ ἄδου. **19** γράψον οὖν ἃ εἶδες καὶ ἃ εἰσὶν καὶ ἃ μέλλει γενέσθαι μετὰ ταῦτα. **20** τὸ μυστήριον τῶν ἑπτὰ ἀστέρων οὓς εἶδες ἐπὶ τῆς δεξιᾶς μου καὶ τὰς ἑπτὰ λυχνίας τὰς χρυσαῖς· οἱ ἑπτὰ ἀστέρες ἄγγελοι τῶν ἑπτὰ ἐκκλησιῶν εἰσὶν καὶ αἱ λυχνίαι αἱ ἑπτὰ ἑπτὰ ἐκκλησίαι εἰσὶν

Il papiro P98 è composto di due porzioni, una più grande che attesta Ap. 1:13-20 e una parte più piccola che riporta alcune lettere di un testo non identificato. Ci concentreremo esclusivamente sul frammento più grande, attribuito ad alcuni vv. dell'Apocalisse. Il frammento in teoria conserva molti vv. dell'Apocalisse, da 1:13 fino a 1:20 (conclusione del primo capitolo), nelle ultime linee e in alcune tracce della porzione "recto" forse vi sono resti del v. 2:1. In pratica le lettere leggibili sono alquanto danneggiate, la scrittura, inoltre, è meno regolare e più difficile da decifrare rispetto ad altri papiri neotestamentari dello stesso periodo. Sebbene scritto su di un codice, nel lato posteriore purtroppo non si sono conservate lettere decifrabili con sicurezza ma soltanto tracce di lettere pressochè illeggibili anche nel frammento originario. Nella parte leggibile si intuiscono – sebbene con una certa difficoltà iniziale nelle riproduzioni fotografiche – le parole ἔριον λευκόν, καμίνω, ὑδάτων, ἀστέρας e qualche καὶ presente sul papiro. Alcune delle frasi presenti in questa porzione dell'Apocalisse sono allusioni a passi di Daniele e/o altri versi biblici, la successione delle parole e la ricostruzione sticometrica confermano comunque che il frammento non è un resto del libro di Daniele in greco ma appartiene proprio all'Apocalisse. Il testo completo più antico del Cap. 1 dell'Apocalisse è conservato nel codice sinaitico (Sinaiticus, Ⲛ, IV sec. d.C.), nel codice alessandrino (A, V sec. d.C.). Il papiro di Chester Beatty P47 = P.Ch.B. III, databile alla metà del III sec. d.C., infatti, non contiene alcun verso del primo capitolo di questo libro.

Studiando P98, la prima cosa che balza all'occhio è l'elevato numero di lettere per linea che si ottiene inevitabilmente cercando di ricostruire la colonna di scrittura, rispettando la posizione delle lettere sul papiro. Cercando di far combaciare le lettere presenti sul papiro con quelle del testo si ottiene una periodicità che si avvicina alle 40 lettere/linea, superiore a quella dei tipici papiri neo testamentari del periodo, tutti scritti su codice. Per trovare un manoscritto avente un così alto numero di lettere/linea dobbiamo ricorrere al papiro P37 (III sec. d.C.) un codice che in origine aveva linee di 40-50 lettere. Altri mss. ad elevata sticometria sono i frammenti della *septuaginta* 4QLXXLev. "a" (Qumran), 47-48 lettere/linea (rotolo), P.Fouad. 266 "a" e P.Fouad 266 "b" (37-38 lettere/linea), rotolo. Generalmente i mss. del Nuovo Testamento del II/III secolo – tutti appartenenti a codici – hanno un numero di lettere/linea inferiore a 40, cfr. ad es. P52 (31-35 lettere/linea), P77 (22-27 lettere/linea), P90 (20-27 lettere/linea), P103 (25-29 lettere/linea), P104 (22-27 lettere/linea), P64 è stato identificato supponendo solamente 16-17 lettere/linea. Anche i codici P66 e P75 (III sec. d.C.) contenenti quasi tutto il testo dei vangeli di Mt., Lc. e Gv. hanno una sticometria attorno a 30 lettere/linea, decisamente più bassa risp. a P98.

Si propone ora una possibile ricostruzione del testo e della colonna di scrittura di P98. La ricostruzione è la garanzia che l'identificazione è formalmente corretta: la regolarità della colonna di scrittura e la coincidenza delle lettere del testo con quelle del papiro (il cosiddetto "allineamento verticale") sono la prova che il frammento appartiene realmente ad Ap. 1:13-20. Nell'eseguire questa operazione è di grande aiuto il fatto che il papiro conserva il margine sinistro nel quale iniziava la colonna di scrittura, quindi è possibile intuire come iniziava ogni linea composta dallo scriba. In rete non esiste alcuna immagine del papiro P98, per questo studio è stata utilizzata l'immagine del frammento reperibile nell'opera: Comfort P.B., Barrett D.P., *The Text of the Earliest New Testament Manuscripts*, Tyndale House Publishers, Wheaton, 2001, pag. 629.

Linea	Testo greco ricostruito Ap 1:13-20	Let. leggibili
1	περιεζωσμ(μ)ένον πρὸς τοῖς μαστοῖς ζώνην	34
2	χρυσῆν. ⁽¹⁾ 14 (καὶ) ἡ (δὲ) κεφαλὴ αὐτοῦ καὶ αἱ τρίχες λευκαὶ ⁽²⁾	38
3	ὡς ἔριον λευκόν ὡς χιών καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ ὡς	39
4	φλὸξ πυρός 15 καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὅμοιοι χαλκολιβάνῳ	41
5	ὡς ἐν καμίνῳ πεπυρωμένης καὶ ἡ φωνὴ αὐτοῦ ὡς	36
6	φωνὴ ὑδάτων πολλῶν, 16 καὶ ἔχων ἐν τῇ δεξιᾷ χειρὶ	37
7	αὐτοῦ ἀστέρες ἑπτὰ καὶ ἕκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ῥομ	40
8	φαία δίστομος ὀξειᾶ ἐκπορευομένη καὶ ἡ ὄψις αὐ	40
9	τοῦ ὡς ὁ ἥλιος φαίνει ἐν τῇ δυνάμει αὐτοῦ. 17 Καὶ ὅτε εἶ	41
10	δον αὐτόν, ἔπεσα πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ ὡς νεκρός,	39
11	καὶ ἔθηκεν τὴν δεξιάν αὐτοῦ (+χεῖρα) ἐπ' ἐμὲ λέγων (+μοι),	33-41
12	Μὴ φοβοῦ· ἐγὼ εἰμι ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος 18 (καὶ ὁ ζῶν), καὶ ἐγε	38
13	νόμην νεκρὸς καὶ ἰδοὺ ζῶν εἰμι εἰς τοὺς αἰῶνας	38
14	τῶν αἰώνων καὶ ἔχω τὰς κλείς τοῦ θανάτου καὶ τοῦ	39
15	ἄδου. 19 γράψον οὖν ἃ εἶδες καὶ ἃ εἰσὶν καὶ ἃ μέλλει	38
16	γενέσθαι μετὰ ταῦτα. 20 spatium? τὸ μυστήριον τῶν ζ ⁽³⁾	32
17	ἀστέρων οὓς εἶδες ἐπὶ τῆς δεξιᾶς μου καὶ τὰς	36
18	ζ λυχν(ε)ίας τὰς χρυσᾶς· οἱ ζ ἀστέρες ἄγγελοι τῶν (per ζ vedi nota 3)	38
19	ζ ἐκκλησιῶν εἰσιν καὶ αἱ λυχνίαὶ αἱ ζ ζ ἐκκλη (per ζ vedi nota 3)	36
20	σίαι εἰσὶν (fine Ap. 1:20)	
21		

Tabella 1 – Ricostruzione del testo di P98, porzione “recto”. Gli *iota* ascritti sono assenti nel testo (cfr. linea 5) come caratteristico degli altri mss. neotestamentari. Si suppongono dunque assenti in tutto il testo. Nelle ll. 16, 18, 19 il numero sette (ἑπτὰ) è supposto scritto con ζ, lettera greca che ha valore 7. Vedi nota 9.

Discussione delle linee

Linea 1. Sulla parte sinistra, ad inizio linea, è facile individuare anche nelle fotografie la serie di lettere ε + ζ + ω chiaramente appartenenti al verbo περιεζωσμένον. Le rimanenti lettere sono estremamente mal conservate e pressochè illeggibili nella riproduzione fotografica. Gli editori del papiro introducono anche la variante περιεζωσμένον al posto di περιεζωσμένον (con una sola *mi*).

Linea 2. Ap. 1:14 legge ἡ δὲ κεφαλὴ αὐτοῦ; sul papiro si riscontra però in questa linea la congiunzione καὶ seguita da una probabile *eta*, di cui si sono conservati il tratto orizzontale e porzioni di quelli verticali, quindi subito dopo risulta una *kappa* che verosimilmente va interpretata come la lettera iniziale di κεφαλὴ. Probabilmente P98 leggeva quindi: καὶ ἡ κεφαλὴ αὐτοῦ. Del resto la frase

¹ χρυσᾶν] Ὡ A C WH; χρυσῆν] Biz ζ

² L'autore dell'Apocalisse allude qui a Dan. 7:9 non riportando però in maniera letterale il passo secondo la LXX. E' possibile che P98 contenga alcune variazioni, per esempio invece che ἡ δὲ κεφαλὴ αὐτοῦ καὶ αἱ τρίχες λευκαὶ ὡς ἔριον λευκόν ὡς χιών (lezione preferita di Ap. 1:14), καὶ ἡ κεφαλὴ αὐτοῦ (καὶ) αἱ τρίχες λευκαὶ ὡς ἔριον λευκόν ὡς χιών.

³ ζ = ἑπτὰ (valore numerico 7) secondo la numerazione ionica delle lettere greche presumibilmente utilizzata nel papiro.

è una allusione a Dan. 7:9 che legge: καὶ τὸ τρίχωμα τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ (e i capelli della sua testa). Prima del καὶ che definirebbe l'inizio di Ap. 1:14 si leggono due lettere, una *eta* ed una *ni*. Queste lettere potrebbero essere parte della parola χρυσῆν ad inizio linea, la lettura considerata testualmente più autorevole ed antica sarebbe χρυσᾶν, tuttavia alcuni mss. riportano questa variante (vedi nota 1). La lettera che precede la probabile *eta* sul papiro seguendo il testo dovrebbe essere una *sigma*, che veniva scritta come una “C” maiuscola. Sul papiro si vede un tratto orizzontale che invade questa lettera collegando tra loro *eta* e presunta *sigma*, rendendo quest'ultima quasi simile ad una *epsilon*. Nella l. 11 del papiro notiamo una situazione analoga, la lettera che precede è però un *tetha*, che richiede un tratto orizzontale (come la *epsilon*). Quindi la lettera della l. 2 potrebbe anche non essere una *sigma* oppure lo scriba ha prolungato sulla sinistra della *eta* il tratto orizzontale di quest'ultima lettera, un caso che potrebbe essere simile a quello della l. 11. Altre *eta* sul papiro, tuttavia, non presentano un simile sviluppo del tratto orizzontale (cfr. ll. 2 e 6). Dal momento che la l. 1 verrebbe ad avere soltanto 33 lettere mentre altrove le linee sono più vicine a 40 per linea, è possibile che tra la fine della l. 1 e l'inizio della l. 2 il frammento contenga una variante.

Linea 6. All'inizio della linea si conservano le tracce del *phi* di φωνῆ il cui tratto verticale era originariamente molto marcato e si prolunga fin sotto la l. sottostante; restano inoltre deboli tracce delle restanti lettere della parola φωνῆ. E' poi leggibile con una certa chiarezza la parola ὕδατων, scritta con una dièresi ⁽⁴⁾ sopra la vocale iniziale (*upsilon*); ὕδατων significa lett. “acqua”, al genitivo plurale è utilizzata soltanto nell'Apocalisse (12 occorrenze) e in nessun altro passo del Nuovo Testamento greco.

Linea 7. Il papiro legge ἀστέρες anziché ἀστέρας (Ap. 1:16).

Linea 11. Se consideriamo le versioni ritenute testualmente più affidabili del v. Ap. 1:17, avremmo la l. 11 composta da 33 lettere, un valore che sembra troppo basso risp. alle rimanenti linee. Alcuni mss. tuttavia aggiungono parole che verrebbero a cadere proprio in questa linea del frammento come χεῖρα ⁽⁵⁾ oppure μοι dopo λέγων ⁽⁶⁾, pertanto il numero di lettere potrebbe salire a 36, 38 o 41 lettere/linea. Il papiro attesta abbastanza chiaramente la presenza di θ + η che appartengono al verbo ἔθηκεν: proprio la presenza del *tetha* consente di escludere la variante attestata ad esempio dal Sinaiticus, considerata testualmente meno affidabile. Il papiro segue qui la versione del codice alessandrino o quella “bizantina” ⁽⁷⁾.

Linea 12. Se consideriamo il testo ritenuto testualmente più autorevole avremmo una l. composta da ben 45 lettere, un valore decisamente troppo elevato. Gli editori suppongono che il papiro ometta καὶ ὁ ζῶν (e il vivente, cfr. Ap. 1:17-18), in questo modo il numero di lettere scende a 38, un valore decisamente più accettabile per confronto con le altre linee ricostruite.

Linea 13. Si legge chiaramente una *omicron* in tutta la linea, seguita da una probabile *mi*. Queste lettere potrebbero appartenere al verbo ἐγενόμην, che va a capo dalla prec. l., difatti le tracce di lettere che precedono questa stringa di lettere non sono incompatibili risp. con una *ni* ed una *eta*.

⁴ In alcuni mss. la dièresi compare sopra le vocali iniziali *iota* (ι) ed *upsilon* (υ). Ne abbiamo due esempi nel papiro di Rylands P52, alla l. 2 del “recto” e alla l. 2 del “verso”, in entrambi i casi trattasi della congiunzione ἴνα. Il papiro P46 offre svariati esempi di utilizzo di dièresi (circa un centinaio), alcune volte la dièresi è inserita dopo uno *iota* seguito da vocale (es. υἱὸς).

⁵ δεξιὰν αὐτοῦ χεῖρα] ς; NR,ND,Riv,Dio,TILC,NM

⁶ λέγων μοι] ς; CEI,ND,Dio,Nv

⁷ ἔθηκεν] A C WH ; ἔθηκε] Biz ; ἐπέθηκεν] S ς

Linea 16. Ad inizio linea gli editori ricostruiscono il verbo γενέσθαι di Ap. 1:19, nella riproduzione fotografica la lettura è estremamente incerta ed è segnalata come tale anche nei manuali di critica testuale. La forma del verbo sarebbe dunque quella del Sinaiticus (S) mentre il codice alessandrino (A) legge γεινέσθαι⁸). Su questa linea inizia Ap. 1:20, v. nel quale si contano ben sei occorrenze della parola ἑπτὰ che in greco esprime il numero sette. Tale numero non era probabilmente scritto per esteso sul papiro ma abbreviato con la lettera ζ che ha valore numerico sette⁹). La supposizione, del resto, aiuta a ricostruire il blocco di scrittura e viene postulata essenzialmente per ragioni sticometriche. La linea probabilmente terminava con ζ ed ἀστέρων all’inizio della l. successiva. Poiché il numero di lettere risulterebbe così pari a 32, esistono gli estremi per postulare uno *spatium* tra la fine del v. Ap. 1:19 e l’inizio del v. Ap. 1:20. La presenza di una interruzione del discorso è ammissibile in quanto con il v. 1:19 termina l’esposizione della visione introduttiva iniziata in Ap. 1:19 mentre in Ap. 1:20 è riportata la spiegazione della visione simbolica (“Questo è il senso recondito delle sette stelle, ecc...”) (¹⁰).

Linea 17. All’inizio della linea viene ricostruita la parola ἀστέρων di Ap. 1:20. Restano tracce della *sigma* e della *tau*, le rimanenti lettere sono illeggibili nella riproduzione fotografica.

Linea 18 Gli editori leggono λυχνείας ad inizio linea con una *epsilon* “aggiuntiva” risp. a λυχνίας (lettura di S ed A).

⁸ γενέσθαι] p^{98vid} S C al; γεινέσθαι] A; γίνεσθαι] Biz ζ WH.

⁹ Anche nel papiro P64 = P.Magd.Gk. 457 per ragioni sticometriche è stata postulata la scrittura di δώδεκα (dodici, in Mt. 26:14) come ιβ, generalmente la presenza di queste abbreviazioni numeriche costituisce uno spartiacque utile per le datazioni dei papiri, esse infatti sono ritenute caratteristiche dei documenti databili dal II secolo d.C. in poi, prodotti nell’area egiziana. Va comunque osservato che una simile abbreviazione, riguardante il numero 318, è attestata dal papiro biblico della Genesi (LXX) P.Yale 1, ritenuto il più antico frammento di codice che sia mai stato rinvenuto. La Montevicchi nel suo manuale “La Papirologia” data P.Yale 1 attorno al 90 d.C., appoggiandosi agli studi dell’editore di quel manoscritto (Bradford Welles). Altri papirologi hanno tuttavia accolto datazioni leggermente posteriori (inizio del II secolo d.C. secondo C.H Roberts; fine del II secolo d.C. secondo E.G. Turner) così la questione rimane aperta.

¹⁰ Va comunque tenuto in considerazione che nel Sinaiticus non compare un simile *spatium*. Cfr. l’edizione fotostatica di K. Lake, Leiden, 1911. Per questo gli editori si limitano a ricostruire una linea di 32 lettere solamente, non ipotizzando la presenza di alcuno *spatium*.